L'INTERVENTO

Per Yulia boicottare gli Europei

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di PIER FERDINANDO CASINI

Ed ora, nonostante i problemi di salute sopraggiunti durante la detenzione e le voci di possibili pestaggi, sembra abbia deciso di iniziare uno sciopero della fame per richiamare finalmente l'attenzione sul suo caso.
Personalmente l'ho conosciuta e incontrata più volte a Roma e a Bruxelles, trovandomi di fronte sempre una donna gentile ma forte e determinata.

Che di fronte ad una carcerazione su cui pesano gravissimi sospetti di una macchinazione politica, l'Europa rimanga ancora in silenzio come se quanto accade al suo interno non la riguardasse, è del tutto intollerabile.

Proprio lo scorso primo marzo, al vertice del Ppe, Silvio Berlusconi ha avanzato la proposta di boicottare i prossimi campionati europei di calcio che si svolgeranno in Ucraina (e Polonia) per alzare il velo su questo scandalo. A fronte delle tante occasioni in cui io e Berlusconi ci siamo trovati in dissenso, mi si consenta per una volta di essere d'accordo con lui. Tra poche settimane i riflettori del Continente saranno puntati sull'Ucraina, Paese che peraltro aspira ad entrare nell'Unione Europea. E credo che, senza demagogia, ma anche con determinazione, qualche forma di boicottaggio possa e debba essere valutata da una Unione che ha bisogno di battere un colpo non solo sul piano economico, ma anche – e prima – su quello del rispetto dei diritti umani se non vuole ridursi sempre più a entità geografica irrilevante. Pochi giorni fa, in Bahrain, si è svolto un Gran Premio di Formula Uno all'insegna dell'ipocrisia: mentre i bolidi rombavano per rubarsi millesimi di secondo l'uno sull'altro, senza che gli occhi elettronici delle telecamere delle tv di tutto il mondo si distraessero più di tanto, a pochi chilometri di distanza il popolo di quel Paese in rivolta veniva represso con la violenza dal regime in carica.

Mi auguro che di fronte al caso di Yulia Timoshenko e del rispetto dei diritti umani e politici negati in Ucraina, il mondo del calcio e prima ancora la politica europea non dimostri altrettanta fredda insensibilità. Oltre che un colpevole torto nei confronti della leader arancione, sarebbe l'ennesimo, clamoroso autogol.

** Presidente Internazionale Democratico Cristiana*

L'ANALISI

I nuovi italiani risorsa del Paese

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ANTONIO GOLINI

E al contempo contiamo un grandissimo numero di anziani e vecchi, per i quali non eravamo (e non siamo) pronti ad assicurare assistenza, in particolare a coloro tra di essi che non hanno piena autonomia fisica, psichica o cognitiva o che, essendo molto vecchi, non riescono più a vivere da soli.

Per di più il livello di istruzione delle persone di 60-70 anni che sono andate in pensione negli ultimi 20 anni era bassissimo e hanno lasciato liberi, occupati da immigrati, dei posti di lavoro per nulla appetiti dai giovani ad alta e crescente istruzione e ad alte aspettative professionali, giovani che sono poi finiti nella disoccupazione o nella inoccupazione. Insomma questo gran numero di immigrati ha salvato per molti versi l'economia del nostro Paese - nel frattempo molti di loro sono diventati piccoli-medi imprenditori e occupano alle loro dipendenze migliaia di persone tra cui non pochi italiani - e certamente la sua demografia non soltanto in maniera diretta, ma anche in maniera indiretta attraverso i loro figli. È così che la popolazione italiana del 2050 prevista dall'Onu nel 2002 ascendeva a 44,5 milioni, mentre la stessa popolazione prevista di nuovo nel 2010, dopo la grande immigrazione, ascenderebbe a 59,2 milioni. Quindi effetti positivi anche nel lungo termine di una immigrazione così tanto e così frequentemente osteggiata da alcune parti politiche.

Ma certo ora dobbiamo prendere atto che questi sono i «nuovi italiani» e che non possiamo tenerli ancora emarginati sotto il profilo politico e istituzionale. Diventa essenziale - in primo luogo per la dignità delle persone, per non alimentare tensioni sociali come quelle che in Francia hanno portato alla rivolta nelle banlieue, per la nostra dignità di Paese padre del diritto e padre di 26 milioni di persone che dall'unità a oggi hanno trovato lavoro, casa e diritti emigrando all'estero - assicurare diritti politici di base attraverso il voto, politico e-o amministrativo, alla prima generazione di immigrati visto che da noi vivono, producono e pagano le tasse; e assicurare la cittadinanza per nascita o per cultura alla seconda generazione di immigrati, quelli che sono nati in Italia e che in Italia si sono istruiti o si vanno istruendo.

Il censimento ha dato anche un impulso a un ammodernamento della pubblica amministrazione, ad esempio spingendo a realizzare archivi dei nostri indirizzi geocodificati alle sezioni di censimento sveltendo così tutte le procedure censuarie, favorendo l'essenziale confronto tra censimento e anagrafe, impiantando uno strumento di grande utilità per la gestione dei Comuni (si pensi, per esempio, alla localizzazione delle nuove farmacie a seguito del decreto di liberalizzazione); ma ha dato anche una spinta all'uso di strumenti informatici, dal momento che era possibile consegnare il questionario via internet. E qui è venuta fuori una sorpresa: la proporzione di questionari consegnati via web è stata maggiore nel Mezzogiorno, normalmente e ingiustamente considerato «arretrato» da tutti i punti di vista, che non nel resto d'Italia.

Certamente i risultati definitivi del censimento, che saranno diffusi via via nei prossimi mesi, consentiranno di delineare meglio caratteristiche della popolazione, degli edifici e delle abitazioni, tra le quali va notato il fortissimo aumento delle abitazioni improprie (baracche, roulotte, tende, ecc.) passate da 23 mila a 71 mila fra il 2001 e il 2011 (ma forse il dato è «inquinato» dalla minore attenzione che al riguardo si ebbe nel 2001). Certamente consentiranno di esaminare meglio il carico della popolazione e degli edifici, cresciuti in gran numero, sul territorio che viene così devastato in mancanza di una sua rigorosa pianificazione.

Consentiranno altresì di impostare una riforma necessaria delle istituzioni locali, considerando che hanno la stessa struttura amministrativa il comune di Pedesina (in provincia di Sondrio) che ha 30 abitanti e quello di Milano che ne ha 1 milione e 245 mila; o quello di Portici che ha oltre 13 mila abitanti per chilometro quadrato e quello di Briga Alta (in provincia di Cuneo) che non ne ha nemmeno uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Nel labirinto della giustizia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di PAOLO GRALDI

La voce di una pubblica accusa monolitica nella sua costruzione di certezze che sono evaporate come ghiaccio secco.

Raniero Busco doveva sopportare la condanna a ventiquattro anni di reclusione: questo il «verdetto» dell'ufficio del pubblico ministero. In primo e secondo grado. Davanti alla corte d'assise la condanna è arrivata: un macigno schiantante. Poi, come si dice, i giudici del secondo grado hanno accolto il risultato di una superperizia che scagionava Busco: non sua l'impronta dentale sul seno della povera ragazza, tecnicamente si dice «non compatibile», sul corpetto non uno ma tre frammenti di Dna, appartenenti a tre diversi soggetti, tutti uomini. Di qui il nuovo corso del processo, il riaprirsi delle speranze di poter dimostrare una innocenza sempre proclamata e mai dimostrata fino in fondo. Ora l'appello, la rivisitazione di tutti gli elementi processuali ha portato ad una altra, opposta verità: Busco è innocente, «non ha commesso il fatto». Dunque: un colpevole in libertà c'è e in libertà resta, se la gode da ventidue anni, nascosto chissà dove, con in gola e nella mente il segreto di quell'orrendo delitto, che adesso resta persino senza movente. L'innocente che ha sfiorato il baratro del carcere resta libero e, per certo, sarà la Suprema corte di Cassazione a doversi pronunciare ancora, ma non più nel merito.

È proprio vero: in questo Paese i conti con la giustizia non si contano mai. C'è sempre un poi in agguato, un giudice altro che fa e disfa il fatto e il disfatto da chi lo ha preceduto. L'altalena infinita delle accuse, delle richieste di condanne, delle conferme e spesso della cancellazione delle stesse, trattate quasi alla stregua di errori giudiziari, di sentenze suicide, risultato di inchieste e istruttorie mal fatte ed esposte a qualsiasi revisione, quest'altalena mette sgomento: va al di là e al di fuori della fisiologica dialettica processuale, supera le garanzie che pure il sistema assicura ancora alla difesa dell'imputato per inoltrarsi in un territorio di ombre e di nebbie che lasciano ciascuno come sospeso all'infinito tra l'inferno di una condanna e la liberazione di una assoluzione.

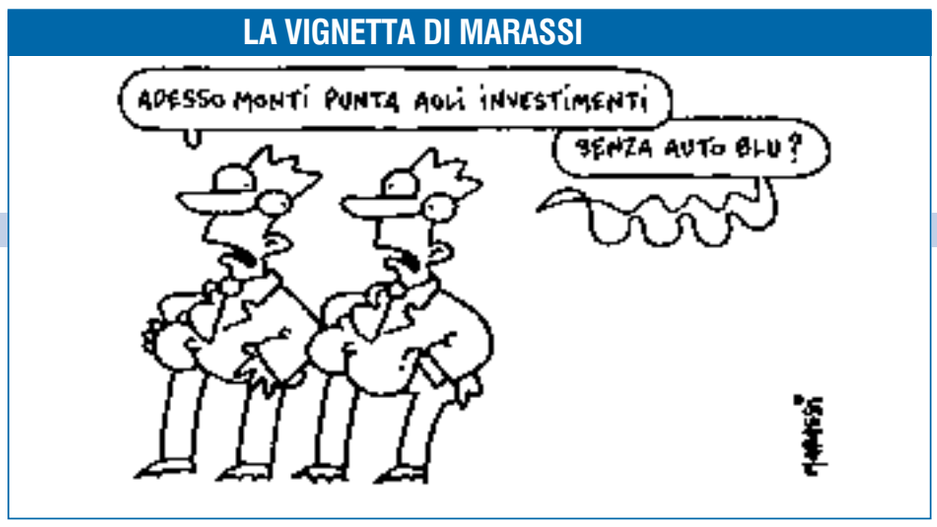
L'altalena dei giudizi, la opposta valutazione tra i magistrati dell'accusa e i giudici del giudizio si apre a una divaricazione che supera il ruolo e il gioco delle parti, per andare ad incidere direttamente sulla certezza del diritto di cui tutti dobbiamo poter godere. In troppi casi processi anche clamorosi, delitti insoluti con carichi indiziari e prove fragili e vacillanti, hanno danzato per anni e anni la macabra danza dei verdetti che si contraddicono, si smentiscono, si riformano. Chi è impigliato in questa macina è costretto a pagare un prezzo troppo alto, inverosimilmente pesante, che scavalca a piè pari la verifica processuale per incidere direttamente sulla qualità delle istruttorie, dei rinvii a giudizio, degli ordini di custodia cautelare, di gradi diversi di giudizio. L'imputato è preso in questa terrificante macina che non di rado gli lascia solo la speranza di capitare davanti a chi, con scrupolo e competenza, sappia valutare e poi giudicare e quindi motivare le proprie decisioni.

Il delitto di via Poma con la sua storia infinita e gli innumerevoli tentativi di afferrare la verità resta senza un colpevole conosciuto ed è questo che rattrista profondamente: Simonetta ha diritto, da dove si trova, a sapere che la sua morte, lo scempio feroce del suo corpo, hanno un responsabile chiamato a pagare per quel che ha fatto. E invece, dalle prime accuse al portiere Pietrino Vanacore, accusato scagionato e poi travolto dall'insopportabile indefinitezza dei processi (si è impiccato alla vigilia del processo di primo grado, ricordate?) a tutti gli altri sospettati si è arrivati all'ex fidanzato Busco, condannato e poi assolto ieri. Per un momento la tremenda altalena si è fermata. A fermare questo pendolo ci sono riusciti i periti e una corte d'assise d'appello che li ha chiamati, interrogati e infine ascoltati nelle loro conclusioni.

Busco esce di scena, almeno per adesso. I riflettori restano accesi, e la luce è di ghiaccio, su tanti scenari giudiziari che ripropongono verità cangianti, contraddittorie, opposte tra loro. Bisogna aver fiducia nella giustizia, senza vacillare da questo imperativo: fiducia sì, certo, ma verso quale giustizia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA DI MARASSI



diario di Primavera

di MAURIZIO COSTANZO

GIÀ, perché spariscono le donne? Più casi in Italia nell'ultimo anno e il più recente riguarda Loretta Mansueto, scomparsa l'11 aprile dalla provincia di Milano e ritrovata in Sicilia il 24. È un altro sintomo di evidenti difficoltà nel rapporto uomo-donna, difficoltà accentuate dalla crisi economica e da quello che ha comportato. Ci sono poi scomparse, al momento ancora misteriose, come quella di Roberta Ragusa e altre in precedenza. Sarebbe giusto sapere, per tutte, come sono andate veramente le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello Pensioni

Uffici pubblici proibito chiedere certificati

di BRUNO BENELLI

Se dovete certificare uno stato o un fatto che vi riguarda (esempio: atto di nascita o di matrimonio) nei confronti di un'azienda privata dovete munirvi del relativo documento rilasciato dai pubblici ufficiali. Ma se il rapporto è con una pubblica amministrazione il discorso è totalmente diverso. L'amministrazione - ad esempio l'Inps, ai cui sportelli si rivolgono giornalmente almeno 100 mila cittadini - non può chiedere al cittadino certificazioni o atti di notorietà e se lo fa l'impiegato viola i doveri d'ufficio. Di più: se il cittadino vuole consegnare spontaneamente un certificato l'ufficio non deve accettarlo. La legge aggiunge a maggior ragione il divieto per gli enti previdenziali e assistenziali di chiedere informazioni già disponibili nei propri sistemi informativi. Benvenuti, siamo nel regno della decertificazione del rapporto tra ufficio pubblico e cittadini. Lo stabilisce la direttiva 14/2011 del ministro della pubblica amministrazione che dà attuazione alla legge 183/2011.

Basta con le richieste al cittadino: l'ente deve sbrigarsela da solo e quindi deve acquisire per suo conto i documenti che servono per lavorare la pratica, colloquiando direttamente con gli altri enti pubblici che hanno le informazioni necessarie. Sono accettate invece le dichiarazioni sostitutive di certificazione o dell'atto di notorietà, ma senza più obbligo di far autenticare la firma. Basta rilasciarle di fronte all'impiegato o, se inviate da fuori, trasmettere anche la fotocopia del documento d'identità.

LA DOMANDA

Vecchiaia a quale età?

Siamo due colleghe cinquantenni che lavorano nella stessa azienda. La prima ha 26 anni di contributi e l'altra 24. La pensione è ancora molto lontana, sia nella versione «vecchiaia» sia in quella «anticipata». E non potremo neanche avvalerci del canale speciale della pensione di anzianità a cinquantasette anni in quanto l'agevolazione è prevista soltanto fino al 2015. La domanda che faccio dunque è: nel 2013 quali sono le età minime per ottenere la pensione di vecchiaia?

LA RISPOSTA

Dal minimo di 62 al massimo di 66 anni

Sono estremamente diversificate (e perciò discriminanti) in relazione al settore di appartenenza e del tipo di lavoro svolto. La «scaletta» anagrafica è la seguente:

A) donne dipendenti del settore privato = 62 anni + 3 mesi

B) donne lavoratrici autonome o parasubordinate = 63 anni + 9 mesi

C) donne dipendenti del settore pubblico = 66 anni + 3 mesi. Ma nel 2018 saranno allineate presumibilmente a 66 anni e 7 mesi.

I lettori che hanno quesiti da porre possono inviare una e-mail a: pensioni@ilmessaggero.it. Verrà data risposta su questa rubrica o direttamente all'indirizzo dell'interessato.

Il Messaggero — Fondato nel 1878

Direttore Responsabile: MARIO ORFEO
Vicedirettori: STEFANO BARIGELLI (Vicario), ALESSANDRO BARBANO
Redattori Capo Centrali: STEFANO CAPPELLINI (Responsabile), RAFFAELE ALLIEGRO, ALESSANDRO DI LELLIS, ANGELA PADRONE, MASSIMO PEDRETTI, LUCIA POZZI

Presidente: FRANCESCO G. CALTAGIRONE
Vicepresidente: GAETANO CALTAGIRONE
Amministratore Delegato: ALBINO MAJORE
Consiglieri: ALESSANDRO CALTAGIRONE, AZZURRA CALTAGIRONE, CARLO CARLEVARIS, MARIO DELFINI
Direttore Generale: ALVISE ZANARDI

Il Messaggero S.p.A.
Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201

© Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Piemme S.p.A. - Concessionaria di pubblicità
Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081

Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 164 del 19/6/1948

Stabilimenti stampa de «Il Messaggero»:
Il Messaggero S.p.A., viale di Torre Maura 140, Roma;
Litosud - Centro Stampa di Pessano con Bornago (MI);
Gazzetta del Sud Calabria S.p.A., Rende (CS) località Lecco;
Unione Sarda S.p.A., 09100 Cagliari viale Elmas;
S.E.S. Società Editrice Siciliana S.p.A., Messina via Bonino 15c.

La tiratura di venerdì 27 aprile 2012 è stata di 278.496 copie

Certificato ADS N. 7233 del 14-12-2011